

Camminando sopra la pioggia

Sei piccola, ma il palco sembra essere la tua casa. Alla recita scolastica ti muovi come se fossi tu la regista, *fai questo, fai quello, siediti qui, non dire nulla...* Sono attratto dai folti riccioli che ti seguono quasi fossero la coda di una cometa, anche se hai una vocina così squillante, Dominique, che una forchetta che striscia sul piatto senza trovare alimenti darebbe meno fastidio.

Sotto la luna di cartone mi afferrì per mano e il calore di quel contatto mi porta a credere di essere davvero sulle stelle con te. Quando mi suggerisci le battute - poche e tenere frasi d'amore - lo giuro, ci credo davvero. Così, invece di ripetere la parte del copione, rispondo *ti amo anch'io*.

Durante gli applausi finali non resisto, così infilo le mie piccole dita tra quei riccioli tanto meravigliosi. Mi sottoponi a una veloce radiografia e con la stessa tenera manina che qualche attimo prima tenevo con la mia, mi molli un inatteso cef-fone. Ora vedo davvero le stelle.

Ti ritrovo in un festival per artisti di strada e scopro che non posso fare a meno di te nel modo più semplice: guardandoti fare delle bolle di sapone. Non può essere un caso se entram-

bi abbiamo scelto le piazze come spazio artistico preferenziale. Più naturale il tuo percorso, figlia di circensi, che il mio, un modo per suonare tutti i giorni davanti a un pubblico che mi ascolti con attenzione.

Abbandono il pianoforte per un'ammaccata *Scandalli* di Castelfidardo, perché non si possono raccontare storie stando seduto. La posso tenere in grembo, la mia fisa, abbracciarla e danzare con lei e ciò che la rende unica è il respiro del mantice, capace di passare da un impercettibile pianissimo a un fortissimo in grado di riempire una piazza di suoni. Diventa la mia anima, ha il mio suono, è custode dei miei sogni e con lei sulle spalle ti cerco per giorni tra acrobati, mimi e clown.

Stupende schiave vestite da Nereidi e possenti incensieri, tra suoni di flauti e liuti, aprono la strada alla profumata dea che avanza sopra un carro, annunciandomi il tuo arrivo. Ti presenti ai miei occhi al grido di *Afrodite*, come Cleopatra, splendida principessa sopra un battello dalla poppa d'oro con vele di porpora e remi d'argento.

Sei felice di vedermi e m'inviti in un'osteria a bere un passito. I passiti diventano due, poi tre, e in preda a un'euforia mai provata, mi avventuro nel *valse musette* che richiama il tuo nome, *Domino*, regalandoti la calamita a forma di cuoricino che tengo sul bordo tastiera della fisarmonica.

«C'è amore nell'aria, bell'Antonio?» mi chiedi spalancando i tuoi occhioni neri.

«Mi hai preso il cuore, mia regina», rispondo.

«Suvvia, ti ho preso solo il cuoricino», dici ridendo.

A interrompere il recitar cantando è un armadio barbuto che bofonchia *ciao bellezza*, ti carica sulle spalle e ti porta via.

Seguo le vostre risate grattandomi i pochi peli appena cresciuti sul mento, inequivocabile segno della mia inadeguatezza.

Mi rifugio nella calca, ferito, meditando la rivincita.

Ti riconosco subito, mentre osservo i tuoi riccioli far concorrenza alle acrobazie dei fiocchi che cadono dal cielo. Come sempre a tuo agio tra acrobati e giocolieri, ti ammiro da una distanza di sicurezza, incerto sul da farsi.

È la fisa che non resiste, accentuando con enfasi le *valse musette* che porta il tuo nome, colonna sonora che ho scelto per noi: *Le printemps chante en moi, Dominique, le soleil s'est fait beau...*

Ti avvicini strillando e il tuo bacio sa di neve appena caduta.

«Ti ho aspettato per troppo tempo, mio Antonio.»

Contenti di esserci ritrovati per strada, ci riscaldiamo per tutta la notte.

«Perché *Domino?*» mi chiedi accarezzandomi i capelli.

Le *valse musette* non è il viennese, ballo nobile, borghese, eseguito per essere ascoltato. Non può esistere una musette che non sia ballabile, così come non può realizzarsi con la presenza della sola musica. La parte cantata, una storia di vita, d'amore, di miseria, ne rappresenta l'essenza stessa. E forse *Domino* nasce così, con Louis Ferrari che parte da Borgotaro, attraversa i sentieri d'Appennino e arriva nei *quais de la Seine*. Ci arriva accompagnato dalla sua fisarmonica, a *faire les bals*, a far ballare la gente nei locali, nelle piazze.

Quando vede volteggiare la sua Dominique in mezzo alla sala, la osserva estasiato, ne segue le movenze aggraziate, incrocia lo sguardo, respira il suo profumo. *Ho bisogno di te, delle*

tue mani su di me, del tuo corpo morbido e caldo. Voglio essere amato, Domino. Eccola la più bella *french musette* di tutti i tempi, scritta da qualcuno che non era francese nemmeno per sbaglio.

Mentre riprendi le tue cose e ti appresti all'uscita di scena, so che nemmeno un valse *musette* che porta il tuo nome riuscirà a trattenerci.

«Non puoi andartene, sta piovendo.»

«Non preoccuparti», rispondi. «Camminerò sopra la pioggia.»

Sali sui tuoi trampoli, mi concedi un complice sorriso e ti dissolvi all'orizzonte.

Aprondo la porta di casa, il primo saluto è per il tuo pancione. Più che l'inattesa sorpresa mi spiazza la domanda a bruciapelo:

«Davvero mi vuoi bene?»

Mi bastano pochi giorni per capire che la nostra vita insieme è destinata a essere poco *musette* e molto *tango*. La nostra prima battaglia è sul nome:

Giorgia, Martina, Alice e Giulia i miei prescelti, Ondina, Petra, Elettra e Mirea quelli usciti dalla tua originale selezione. Dopo mesi non se ne viene a capo e la piccola nasce senza un nome preciso. Per un certo periodo la chiami Penelope poi viri su Tecla Lisandra. Io scelgo *piccolina*, inizialmente, poi sento che Alice si pennella meglio su di lei.

Alice Tecla Lisandra cresce per la strada, tra uno spettacolo e l'altro, imparando in fretta l'arte dell'intrattenimento e della giocoleria, ma ha idee ben chiare sulla professione da intra-

prendere: né acrobata, né musicista. Il suo futuro è da veterinaria. Ci ringrazia caldamente per la scelta del nome, preferendo tuttavia farsi chiamare semplicemente *Biba*. Ci impone una residenza fissa e una scuola da frequentare - dove è la più brava - un cane, due gatti e un coniglio bianco, che tu non ami particolarmente.

«Mamma, perché non ti piacciono i conigli?»

«Mi piacciono, piccola mia, mi piacciono», rispondi ridendo, «ma al forno.»

Non respiriamo la felicità promessa e il desiderio di fuga ci si legge addosso. Ci manca la brezza della strada.

Giulia, la maestra di Biba, è bellissima e con i capelli biondi e lisci. Poi è la volta di Claudia e della tua amica Ines. Quando lo scopri non dici nulla, ma apri la nostra credenza del salotto, iniziando con i piatti piani. Dopo averli rotti tutti, passi a quelli fondi e poi ai piattini, le tazzine, i bicchieri, i vassoi di ceramica per finire con i contenitori di sale, pepe, olio e aceto. Metti qualcosa in valigia e infili la porta di uscita, chiudendo così uno dei tuoi più riusciti spettacoli. La piccola, svegliata dal frastuono, si guarda in giro sbadigliando:

«Ho fame. Ora che le tazze non ci sono più, come facciamo per la colazione?»

La fisarmonica è come un prezioso e perfetto orologio, centinaia di componenti di precisione regolati al millimetro, una meccanica straordinaria capace di suonare come un'intera orchestra. Tuttavia non puoi eseguire *Piazzolla* se non con il *bandoneon*. Strumento curioso, nato in Europa come un organo portatile per cerimonie religiose, deve la sua fama a un

viaggio oltreoceano e una seconda vita musicale nei bordelli di Buenos Aires. Apprenderne la tecnica, completamente differente dalla fisa, mi costa tempo e sacrificio, ma scopro che solo suonando le musette con il *bandoneon* posso farti tornare.

«Che cosa avete preparato per cena?»

Ripiombi in casa così, dopo parecchi mesi, e si accende di nuovo la luce. Piangi e abbracci tutti: me, Biba, cane, gatti e pure il coniglio bianco.

Ci racconti di te, adottata da una compagnia di musicisti acrobati e accompagnata da un bel gitano dai lunghi capelli, capace di trasformarti in stravagante ballerina di flamenco, tra rose rosse e ventagli. È il tempo nel quale sei come i gatti di Biba, che escono da casa senza far rumore e tornano solo quando ne hanno il desiderio.

Se i tuoi riccioli si stanno imbiancando, la mia chioma mi ha oramai abbandonato. Ora giriamo insieme per le piazze, con la fisa e un organetto a manovella di Barberia, raccontando storie di duelli a colpi di fioretto, asce, mazze di legno e coltelli. In pratica mettiamo in scena la nostra storia, sottolineando come nonostante le baruffe, i due contendenti non possano vivere l'uno senza l'altra.

Prepari Biba a lasciare il nido, la segui nelle varie fasi, consigli le mosse migliori per la sua nuova vita. Il giorno che la accompagni in aeroporto indossi un vistoso costume di scena, la abbracci e la saluti senza versare una lacrima.

La casa ti sembra spoglia, così mi regali un sorriso distratto, prima di dire *esco* e rientrare qualche mese dopo sussurrando *eccomi*.

Quando ti vedo aprire la porta della nostra vecchia casa, convinta di dover accompagnare Biba a scuola, capisco che le tue stranezze non sono più sola eccentricità. Ti vesti troppo male, nascondi cose in frigorifero, bruci vecchie foto. I medici trovano subito il nome di chi ti ha catturato e un luogo che ti protegga.

Non so decifrare questo tuo nuovo sguardo, come se non ci fosse più nulla sotto quei riccioli bianchi. Te ne sarai andata sicuramente da qualche parte, come di solito fai, e tornerai quando ne avrai voglia, come se niente fosse successo, perché siamo nati per scombinarci la vita, per rincorrerci, per litigare, per far pace. Non può finire così. Quando due persone si incastano in questo modo, può anche darsi che non siano fatte una per l'altro, ma certamente sono *fatte una quasi come l'altro*.

Abbiamo cantato stralunate arie d'Opera, raccontato storie e leggende senza tempo - sopra i trampoli o sospesi su funi elastiche - collezionando risate e applausi. Abbiamo girato il mondo, ci siamo esibiti nelle strade e nelle piazze più belle, osservando la meraviglia e l'incanto negli occhi dello spettatore. Musicisti, giocolieri, acrobati, clown e danzatori, hanno accompagnato le nostre avventure, improvvisando e ballando con noi. *Le printemps chante en moi, Dominique, Le soleil s'est fait beau*. Quanto abbiamo ballato sopra questa musette? Per la gioia o per il freddo, per il troppo cibo o per la fame, per gli sguardi stupiti dei bimbi, per coinvolgere la gente e accendere l'entusiasmo di una piazza.

E ora che posso fare, Dominique, se non suonare ancora questo valzer per te?

Come il tango, anche la musette è un pensiero triste che si

balla, ma i tre tempi che la compongono hanno caratteristiche ben diverse tra loro. Il primo tempo è in battere e appoggia fortemente alla terra, mentre il secondo stacca nel primo levare, proiettandoti in alto e spingendoti alla danza.

È solo nel terzo tempo che tutta la magia del valzer si rivela: l'ultimo levare resta sospeso nel vuoto, sembra non esistere, quasi fosse l'eco del primo. Sembra non esistere, ma c'è.

Come tutte le cose che ci sono e non si vedono, quest'ultimo tempo ci svela qualcosa di inspiegabile, di misterioso. È il bello che fiorisce, ci lascia e prende il volo. E mentre accarezzo i tuoi amati riccioli, so dove sei ora.

Ti vedo.

Stai ancora camminando sopra la pioggia, certa che la bellezza creata insieme, pur diffondendosi per le strade del mondo, resterà nostra per sempre.